

NOTE SULL'ORGANIZZAZIONE

La premessa di base da cui partiamo è che i problemi di organizzazione sono inseparabili dalla prospettiva politica per cui ci organizziamo.

I NOSTRI OBIETTIVI E LA NOSTRA LOTTA, IN DEFINITIVA, DECIDONO QUAL'E' LA NOSTRA STRATEGIA E IN CHE MODO CI ORGANIZZIAMO.

Come organizziamo la lotta per il salario al lavoro domestico ?

La nostra priorità, la nostra strategia per conquistare il salario al lavoro domestico è costruire una campagna politica, nazionale e internazionale, cioè una campagna di agitazione e propaganda, il cui scopo immediato è quello di raggiungere e mobilitare il maggior numero possibile di donne, finchè arriveremo ad essere abbastanza forti da intraprendere lotte incisive ( scioperi etc.) per costringere il capitale a darci ciò che vogliamo.

Perchè scegliamo una campagna di propaganda piuttosto che altre forme di azione?

Questa scelta discende immediatamente dalle nostre prospettive politiche. Chiedere il salario al lavoro domestico vuol dire che noi vogliamo lottare non solo contro alcuni aspetti e condizioni del nostro lavoro, ma contro la totalità del nostro lavoro, contro il lavoro domestico in quanto tale. Questa è la nostra guerra, una guerra che ha molti campi di battaglia ma un unico scopo. Non possiamo concentrarci su uno o soltanto su alcuni campi di battaglia, perchè sarebbe difficile ( per non dire impossibile) vincere qualsiasi battaglia specifica, qualsiasi cambiamento delle nostre condizioni di lavoro, senza una lotta contro la totalità di quel lavoro. Per esempio, non otterremo mai asili secondo le nostre esigenze, vale a dire per ridurre il nostro lavoro domestico, se prendersi cura dei bambini non viene prima riconosciuto come lavoro. Solo una lotta generale di massa contro il lavoro domestico darà nuovo potere e una nuova prospettiva alla lotta per gli asili e per le altre condizioni del nostro lavoro.

Inoltre, chiedere il salario al lavoro domestico significa che, in ultima analisi, vogliamo distruggere l'attuale sistema socio-economico e nessuna lotta rivoluzionaria può aver luogo senza che prima vi sia una mobilitazione di massa. Come ripeteva spesso Malcolm X: "Non potete confinare la nostra lotta in un piccolo quartiere, in una piccola comunità, in un piccolo paese, perchè quello che oggi accade a uno di noi accade a tutti noi".

A livello internazionale tutte le donne sono interessate direttamente nella lotta contro il lavoro domestico perchè a livello internazionale tutte le donne fanno lavoro domestico, alcune di più, altre di meno, alcune hanno livelli altamente produttivi ( molti bambini etc.), altre hanno livelli di produttività più bassi ( non hanno marito, bambini etc.). Ma tutte facciamo lavoro domestico e per distruggerlo c'è bisogno di tutte noi.

Una campagna di propaganda è la maniera più efficace per raggiungere tutte le donne ( sposate esole, con o senza bambini, lesbiche e "normali") e per creare una mobilitazione di massa. Una lotta contro problemi specifici, condizioni specifiche del nostro lavoro ( asili, lesbismo etc.) limita necessariamente il numero delle donne coinvolte e quindi limita la forza della nostra organizzazione.

Solo una campagna su e contro il lavoro domestico ci unirà tutte, dandoci la possibilità di organizzare tutta la nostra forza ad un livello di massa e su una base permanente. (vedi documento italiano sulla manifestazione del 10 marzo).

Una campagna politica sul salario al lavoro domestico è necessaria soprattutto per superare le divisioni che il capitale ha creato tra di noi: sposate e non, donne dei paesi avanzati e donne dei paesi "sottosviluppati". Una campagna di propaganda è necessaria per dimostrare che le nostre condizioni sono comuni, che i nostri interessi sono comuni e quindi che la nostra lotta è la stessa. E' necessaria per spezzare la nostra invisibilità e il nostro isolamento di donne, l'invisibilità e l'isolamento sia delle nostre vite che delle nostre lotte. Troppo spesso il Movimento Femminista, concentrandosi su singole lotte (asili, centri della salute, lesbismo, parità salariale, etc.) ci ha impedito di vedere l'interdipendenza delle nostre lotte, l'interdipendenza di ogni aspetto del nostro sfruttamento, finendo così con l'alimentare il nostro isolamento.

Questo implica che noi non dovremmo essere coinvolte in lotte specifiche?

Chiaramente No. Alcune di noi sono già impegnate in lotte e sarebbe assurdo porre fine ad un coinvolgimento in settori specifici (posto di lavoro etc.) dove abbiamo già una base su cui muoverci. Il problema non è se dovremmo essere coinvolte in lotte locali, ma quali prospettive vediamo a queste lotte. Il coinvolgimento in lotte locali è esso stesso un momento della campagna. Ma dobbiamo ricordare che: a) ogni lotta locale ha certamente certi limiti e b) ogni lotta locale avrà più presa e più potere se contemporaneamente avrà luogo una mobilitazione contro il lavoro domestico nel suo complesso. Questa è la ragione per cui, mentre una campagna e un coinvolgimento in lotte locali non sono alternativi, una campagna di propaganda è la nostra principale priorità.

La funzione di una campagna di propaganda è di creare collegamenti tra differenti aspetti del nostro sfruttamento, di creare collegamenti tra lotte che sono già in atto, ma spesso sono isolate le une dalle altre e, cosa più importante di creare collegamenti tra donne che sono state finora divise. Creare collegamenti tra lotte diverse e donne diverse significa:

a) essere in grado di sostenere le lotte che sono già in atto ( per esempio, in Inghilterra il POW Collective ha tentato di organizzare un appoggio nella comunità alla lotta delle infermiere, facendo notare che la loro lotta è la lotta di tutte le casalinghe, per rompere il ricatto al quale tutte noi siamo state costrette tutte le volte che abbiamo voluto rifiutare il nostro lavoro.)

b) far circolare le notizie e le esperienze delle lotte di donne che non ne sarebbero mai venute a conoscenza, anche se molte sono state impegnate nella stessa lotta. In questo modo saremo in grado di imparare una dall'altra, di imparare da quelle che le altre donne stanno già facendo, pur essendo in luoghi diversi. Ne ricaveremo delle idee su come lottare, quali errori non fare e, soprattutto, avremo modo di verificare qual'è il

nostro potere, perchè collegare lotte diverse, far circolare le nostre esperienze significa, prima di tutto, FAR CONOSCERE E COLLEGARE IL NOSTRO POTERE. A livello locale ci sentiamo molto impotenti, il capitale sembra invincibile. Ma quando rompiamo le barriere che finora ci hanno diviso prendiamo coscienza del nostro potere e sappiamo che POSSIAMO VINCERE.

Questo è il motivo per cui una campagna di propaganda è di per se stessa AZIONE.

Come fare per costruire una campagna?

Dobbiamo ricordare che una campagna, come ogni altra forma di lotta, non è una "cosa" statica. E' un processo che ha molti stadi a seconda del livello di potere, della forza che saremo in grado di organizzare. Cosa è una campagna cambia continuamente in rapporto al livello delle nostre forze e al contesto politico in cui operiamo (piani e iniziative del capitale, lotte in corso etc.).

Il primo passo è raggiungere il maggior numero possibile di donne parlando del salario al lavoro domestico e del fatto che vogliamo lottare su questo. Questo significa far sentire la nostra presenza alla comunità, a livello nazionale e internazionale, essere un punto di riferimento per tutte le donne. Ciò vuol dire:

a) potersi servire di materiale che spieghi i nostri obiettivi e le nostre lotte, in un linguaggio comprensibile per tutte le donne. Naturalmente avremo bisogno di diversi tipi di documenti, alcuni più teorici, alcuni indirizzati a donne che hanno già svolto attività politica etc. Ma, soprattutto, abbiamo bisogno di documenti

per donne che non hanno mai avuto alcuna esperienza politica. Per questo una delle prime cose che vogliamo fare è scrivere un opuscolo divulgativo, seguendo le linee suggerite da Diana, da distribuire in modo massiccio e, si spera, gratis (LE DONNE NON HANNO DEBITI).

b) organizzare incontri pubblici nella nostra comunità e in tutto il paese cercando di far sorgere nuovi gruppi e di portare nella nostra organizzazione nuove donne (uso di videotapes, volantini, films, canzoni).

c) usare i max-media, i giornali, la TV, più che possiamo perchè questi sono i canali che raggiungono il maggior numero di donne. Le donne ascoltano la radio o la TV mentre fanno i lavori di casa ed è più facile che leggano le riviste femminili che escano per un dibattito, e noi dobbiamo raggiungerle attraverso i canali di comunicazione di cui già dispongono. Ma dobbiamo stare molto attenti nel trattare con i giornali. Sappiamo per esperienza che facilmente i giornali distorcono le nostre lotte, minimizzano i nostri obiettivi o usano le nostre idee in maniera scandalistica. E' per questo che dobbiamo avere un controllo su ciò che va a finire sui giornali. Un modo è cercare di stabilire rapporti con giornalisti di cui ci possiamo fidare, per quanto difficile possa essere.

d) avere una sede (molte sedi) dove le donne possano venire, trovare materiale, informazioni, organizzare incontri etc. Questo ci permetterà di essere continuamente presenti, di mantenere continuamente contatti con donne che potrebbero essere interessate al salario al lavoro domestico ma non pronte o interessate ad entrare nella nostra organizzazione. E' un modo di contattare nuove donne e mantenere un flusso continuo di informazioni su ciò che stiamo facendo. Teniamo presente che donne che potrebbero rifiutarsi di chiamare un numero di telefono o di andare in casa di qualcuno dove si

sentono osservate, si sentirebbero a loro agio a recarsi in una sede, in un luogo pubblico, dove possono prendere un volantino e ottenere certe informazioni senza sentirsi particolarmente impegnate.

Cominciare azioni e impegnarci con donne che hanno già incominciato delle azioni. Qui le nostre scelte saranno dettate da quelle sono le nostre forze e dal contesto politico in cui ci muoviamo.

Per conseguire lo scopo sia di raggiungere altre donne sia di costruire la nostra forza organizzativa, dobbiamo tener presente che la maniera più facile di raggiungere le casalinghe è di organizzarci in quei punti in cui il nostro lavoro in una certa misura è già stato socializzato. (Per esempio, il Supermercato: tutte le donne ci vanno e, soprattutto nella situazione attuale, sono accumulate da una rabbia incredibile contro le condizioni in cui si svolge questo lavoro).

Altri posti dove le donne sono riunite sono gli uffici dell'Assistenza pubblica, dei sussidi di disoccupazione (le donne se ne sono sedute lì per delle ore, perdendo sempre di più la pazienza), i sindacati, le scuole etc. Tutti questi luoghi sono luoghi in cui possiamo immediatamente istituire certi collegamenti, organizzarci per ottenere il nostro appoggio e, si spera, ogni volta che è possibile muovere delle azioni.

Inoltre è più facile organizzarsi con quelle donne che per la lotta che hanno già fatto o per il fatto che sono state in grado di acquistare un certo livello di potere contro il capitale, sono più pronte a cominciare un'azione. Negli U.S.A., per esempio, questo è il caso delle donne che dipendono dall'Assistenza Pubblica; in generale il discorso si applica alle donne che si stanno già muovendo, sia nel quartiere sia nella fabbrica (o ufficio etc.). A questo proposito dobbiamo tener presenti due cose:

non dobbiamo scegliere tra partire dalle casalinghe del quartiere o dalle casalinghe della fabbrica (o ufficio etc.), perchè in qualsiasi luogo ci organizziamo con le donne, ci organizziamo sul lavoro che loro fanno in casa, in quanto questo è la base del nostro sfruttamento dovunque. Quello che importa è che noi trasformiamo la lotta nelle fabbriche, uffici etc. in una lotta femminista, in una lotta per il salario al lavoro domestico, in modo che il potere che le donne acquistano nelle fabbriche, negli uffici sia immediatamente allo stesso tempo potere per le donne che lavorano principalmente nella casa. Partire dalle donne che hanno già raggiunto un certo livello di potere contro il capitale non significa consolidare una differenza di potere tra le donne. Quello che decide se rafforziamo queste differenze o le distruggiamo è la prospettiva da cui ci muoviamo. Nel nostro caso la lotta per il salario al lavoro domestico condotta da quelle che hanno l'assistenza pubblica o lavorano in fabbrica o in ufficio, vale a dire da donne che sono già parzialmente salariate, interessa tutte le donne e dà potere a tutte noi. Quello che importa ci uniamo alle donne in quanto "lavoratrici della casa" che, in alcuni casi, sono anche, lavoratrici in una fabbrica, ufficio, ospedale. Perciò le donne che hanno più potere nei confronti del capitale con le loro azioni daranno potere a quelle che ne hanno meno, nella misura in cui attaccano la condizione base del nostro comune sfruttamento.

Un importante momento della nostra campagna di propaganda, della nostra mobilitazione, è quello di organizzare occasioni dalle quali possiamo ricevere e dare la misura della nostra forza, del nostro potere. Per esempio possiamo organizzare un corteo, una dimostrazione oggi a Brooklyn, domani davanti alla Casa Bianca (o dentro se ci sono abbastanza forti). Questo ci farebbe una pubblicità immensa in tutto il paese, non semplicemente in termini di diffusione delle nostre idee, ma facendo in modo che ognuno sappia che intendiamo parlare di affari. E lo Stato, primo fra tutti, saprà che parliamo di affari.

Oltre all'effetto della dimostrazione in sé, il processo di preparazione sarà estremamente importante. Per organizzare il corteo dovremo impegnarci in uno sforzo continuo per parecchi mesi, che ci permetterà di raggiungere migliaia di donne (attraverso volantini, dibattiti, manifesti, radio etc.). Saremo in grado non soltanto di offrire le nostre idee, che sono in se stesse un potere, ma la possibilità di esprimere quel potere materialmente; tutte insieme.

Questo tipo di mobilitazione è fondamentale per avere un'idea delle nostre forze. Chiaramente il nostro scopo finale è il tipo di azione che costringa il capitale ad accettare le nostre condizioni. La prima che possiamo pensare a progettare questo tipo di azione dobbiamo: a) unificarci fra noi; b) trovare il modo per costruire e provare la nostra forza: verificare fino a che punto possiamo ungerci, quante donne letteranno con noi etc.

#### COME ORGANIZZARCI

Il secondo aspetto del problema organizzativo è "come organizzarci". Anche questo aspetto è inseparabile dalla nostra prospettiva politica e dalla nostra strategia.

1) La nostra organizzazione deve essere internazionale perché la nostra lotta è internazionale. Il capitalismo è un problema degli U.S.A. come è un problema inglese o ungherese e non c'è speranza di vittoria definitiva sul capitalismo se non ci unifichiamo a livello internazionale, se non colleghiamo le nostre lotte e, si spera, mettiamo azioni comuni.

Sapere che nel mondo altre donne in molti paesi stanno portando avanti la nostra stessa lotta dà un immenso potere che abbiamo il dovere di riconoscere. Tra le altre cose, non solo noi non saremo più sole, ma sarà impossibile dividerci. Non riusciranno più, ad esempio, a dividerci dalle donne del Terzo Mondo perché sappiamo che per quanto differenti possano essere le nostre condizioni di lavoro siamo tutte soggette allo stesso tipo di sfruttamento e quindi la loro lotta è la nostra lotta. Noi non cadremo nel razzismo della sinistra che crede che, dato che il Terzo Mondo è "sottosviluppato" là gli operai hanno interessi diversi da quelli degli operai di Detroit o di Parigi. Allo stesso modo non potranno dividerci dalle donne del Terzo Mondo sulla base del fatto che "noi ce la godiamo".

ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE (L'INTE INTERNAZIONALE) È UNA L'ESPRESSIONE DEL FATTO CHE LA CLASSE OPERAIA È INTERNAZIONALE.

LA NOSTRA LOTTA DI DONNE PER IL SALARIO AL LAVORO LOBBY INTERNAZIONALE. Non è un apparato burocratico con, si fa per dire, un comitato centrale a New York e a Parigi che prende le decisioni dai centri della periferia: questa non è la nostra internazionale.

questa è divisione capitalistica del lavoro. Il rapporto tra l'Internazionale e i gruppi locali è essenzialmente lo stesso di quello tra i gruppi locali: ciò che ci unisce non è un'etichetta, ma una prospettiva politica: è questa che decide in definitiva con chi uniamo e contro chi lottiamo.

Perciò, per noi essere un'organizzazione internazionale vuol dire:

a) che nella nostra lotta non solo non abbiamo sempre una responsabilità verso le sorelle più vicine, ma anche verso le sorelle in altre parti del mondo. Le questioni di strategia e i principali problemi politici ci coinvolgono tutte e su queste dobbiamo tutte trovarci d'accordo.

b) come muoversi su questa strategia, quali tattiche escogitare, quali forme di lotta scegliere, deve essere deciso caso per caso. Sebbene il nostro sfruttamento sia lo stesso, le condizioni del nostro lavoro e i piani che il capitalismo ha per noi sono diversi da un paese all'altro e noi dobbiamo trovare in ogni paese la maniera più efficace per lottare. Nello stesso tempo dobbiamo capire che l'efficacia della nostra lotta aumenterà nella misura in cui abbiamo una visione generale complessiva e vediamo la pianificazione del capitale non solo dagli angoli della nostra finestra ma nella sua dimensione mondiale.

- 1) Questo significa che parte del nostro attuale lavoro organizzativo - dovunque siamo - è mantenere e creare nuovi contatti con donne in altri paesi che lottano per il salario al lavoro domestico. Se possibile dovremmo cercare di far sorgere gruppi in altri paesi attraverso giri di conferenze etc. (come ha fatto Selma negli U.S.A.)
- 2) far circolare i nostri documenti e il nostro materiale a livello internazionale (e, cosa più importante, scriverli con in mente una visione internazionale)
- 3) organizzare convegni, incontri, dove possiamo riunirci, discutere i nostri problemi comuni, far circolare informazioni e programmare insieme le nostre azioni. I piani del capitale sono internazionali, dobbiamo esserlo anche noi.

Il salario al lavoro domestico è Organizzazione per cominciare? L'obiezione spontaneista più comune è che non abbiamo bisogno di una organizzazione perchè la classe operaia fa ogni cosa da sola. A questo si risponde in due modi:

- 1) questa concezione è ancora basata su un rapporto da esterni alla classe operaia. Noi siamo la classe operaia nella sua espressione organizzativa, nel suo processo di organizzazione di se stessa.
- 2) questo confidare sulla "spontaneità" della classe è di solito la giustificazione per un immobilismo politico o per una manipolazione politica. In realtà il primo atto "spontaneo" della classe operaia che lotta è organizzare la lotta, stabilire contatti, fare piani per non essere battiti. Sfortunatamente il capitale non vuole 'sparire'.

Abbiamo bisogno di organizzazione. Nello stesso tempo rifiutiamo le forme di organizzazione da avanguardia, costruite su un rapporto da esterni alla classe operaia. Ma sia chiaro che tale "esternità" non è solo una questione formale o una questione di visione soggettiva, di come si vede se stessi. E' prima di tutto un'"esternità" di interessi e di programmi politici. Questo significa che il

-tito d'avanguardia è un errore non perchè guida, ma per dove guida la classe operaia. E' esterno alla classe operaia non perchè è più organizzato, ma perchè porta avanti un programma che è estraneo alla classe operaia, un programma che, invece di esprimerli, va contro gli interessi della classe operaia. ( esempio: il Partito Leninista porta avanti un programma interclassista, il cui intento è lo sviluppo delle forze di produzione e la nazionalizzazione-statalizzazione della produzione piuttosto che l'eliminazione del plus-lavoro ).

Allo stesso modo in cui rifiutiamo l'avanguardia, rifiutiamo il partito. Per sua natura il partito è basato sulla convinzione che la classe operaia sia omogenea nella sua totalità e che non abbia al suo interno rapporti di potere, e che un'unica organizzazione possa esprimere l'interesse generale della classe. Partendo dalla nostra prospettiva è chiaro che questo tipo di organizzazione può basarsi solamente sulla repressione degli interessi dei settori più deboli della classe operaia: innanzitutto dei neri e delle donne. Il problema non si risolve se il partito mette all'ordine del giorno il problema dei neri o delle donne o se crea all'interno della sua organizzazione sezioni femminili o di neri. Questa manovra riflette una concezione idealistica, cioè che 1) il semplice fatto che l'organizzazione lotti contro il capitale non vuol dire che sia immune dai rapporti di potere esistenti nella società capitalistica e 2) non è possibile risolvere a livello di organizzazione le contraddizioni di classe e le gerarchie di potere che esistono nella realtà.

Nel nostro caso questo significa: 1) che dobbiamo essere autonome dalle organizzazioni maschili; 2) che nonostante la nostra prospettiva sia per tutte le donne- bianche, gialle, nere, dei paesi sottosviluppati etc. - le donne nere non si organizzeranno insieme a noi. Avremo lotte comuni, ma organizzazioni autonome. Questa è l'unica maniera per garantire che le esigenze di tutti i settori della classe operaia trovino la possibilità di esprimersi, che tutti i settori della classe operaia costruiscano il loro potere trovando le forme di lotta più appropriate alla loro situazione.

#### LEADERSHIP NELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

Il problema della leadership è sempre difficile da affrontare per noi donne: 1) per la nostra passata esperienza nella Sinistra maschile dove la leadership era sempre una scusa per esercitare il loro potere su di noi. 2) per il nostro senso di mancanza di potere che ci rende timorose che ci mettano i piedi in testa, di non essere considerate e che non ci sia dato spazio per muoverci. Queste paure sono reali, ma ugualmente reale è il pericolo di cadere in una posizione democraticistica che dice "o ci muoviamo tutte e non si muove nessuna", "o siamo tutte d'accordo o non si fa niente", "noi siamo tutte uguali e quindi nessuna può imparare niente da un'altra". Questo porta al caos, alla mancanza di struttura e alla paralisi. Non risolve il problema delle nostre diffe- renze, impedisce una crescita politica e apre la porta a qualsiasi tipo di manipolazione indiretta. Il problema della leadership (vedi il documento di Toronto) è: non se dovrebbe esserci la leadership, ma quale tipo di leadership, e, cosa più importante, qual-

sia la base della leadership. Charamente la leadership non può essere formalizzata in una struttura burocratica dove A fa B per sempre. Questa rappresenta la divisione capitalistica del lavoro che noi vogliamo distruggere. La leadership deve essere decisa e definita in rapporto ai nostri scopi politici: secondo chi ha la visione più ampia (essere in grado di vedere il capitale in tutte le sue connessioni, anticiparne i piani, interpretarne le tendenze) e chi ha la capacità di articolare più efficacemente e chiaramente i nostri obiettivi.

Questi sono i criteri di una buona leadership, cioè una leadership che DA' POTERE A TUTTE LE DONNE INVECE DI ESERCITARE POTERE SULLE DONNE. Un altro criterio che distingue una buona leadership è aiutare le altre persone a diventare leaders e promuovere la crescita politica del gruppo intero perchè è cruciale per il successo della nostra attività politica che sempre più donne raggiungano posizioni di leadership e perciò si muovano autonomamente, assumano responsabilità, promuovano iniziative.

Se non dobbiamo soffrire per la leadership, non dobbiamo però nemmeno essere passive e delegare la nostra responsabilità di sviluppare le nostre prospettive politiche e le nostre capacità organizzative. Non dobbiamo accettare che se "loro sanno come fare" noi non dovremmo saperlo. Condizione importante per la nostra lotta è liberarci dal capitale che è dentro di noi e che ci fa continuamente sentire prive di potere e insicure. Dobbiamo stare attente a non commettere errori, ma non dobbiamo permettere che la paura paralizzi la nostra attività. Tutte abbiamo commesso, commettiamo, commetteremo errori e noi impareremo da questi errori perchè se sappiamo da che parte stiamo e con chi stiamo, i nostri errori non possono essere irreparabili.